

Le trattative per le candidature

# Per dare il Veneto a Bossi Fini vuole sfilargli un ministro

*Il Senaturo: «Venezia a noi». La Russa: «Ancora nessun accordo». Il presidente della Camera disposto a cedere alla Lega anche il Piemonte in cambio dell'Agricoltura*

**■ ■ ■ GIANLUCA ROSELLI**

ROMA

■ ■ ■ Sul Veneto continua il braccio di ferro tra la Lega di Umberto Bossi e il Popolo della Libertà. La questione sembrava risolta con le parole di Silvio Berlusconi, che giorni fa aveva dato il benestare alla candidatura di un leghista. E ieri lo stesso Bossi confermava che «non esiste un caso Veneto, perché la partita è già chiusa e andrà alla Lega». Con buona pace di Giancarlo Galan. «Sono notizie che non mi rovinano la giornata», fa sapere il governatore dal Veneto. La questione, però, sembra ancora aperta. Perché secondo uno dei coordinatori del PdL, Ignazio La Russa, «non c'è nessun accordo e la decisione finale sulle candidature deve essere presa dall'ufficio di presidenza del partito dopo aver ascoltato i coordinatori regionali». Per il momento, continua La Russa, «ci sono solo delle rose di nomi, ma le scelte definitive saranno prese all'inizio di novembre».

Una posizione che però non sembra del tutto condivisa da Gianfranco Fini. Ieri a Montecitorio il presidente della Camera ha incontrato Bossi, Roberto Cota e Roberto Calderoli. A quanto si apprende, Fini sarebbe disponibile a cedere il Veneto al Carroccio, ma con una serie di condizioni. La prima è quella di trovare una sistemazione adeguata per Galan perché «non possiamo rischiare che il governatore si candidi contro il centrodestra, col pericolo di perdere una regione già vinta». La seconda è una sponda del partito di Bossi per candidature finiane nel Lazio (con Renata Polverini) e in Campania, così da risolvere anche il problema dell'imbarazzo verso il nome di Nicola Cosentino. Ma Fi-

ni non mette barriere nemmeno a un candidato della Lega in Piemonte. Perché «il presidente della Camera considera Cota l'unico nome che possa portare a casa una vittoria». Però, a quel punto, secondo Fini, il Carroccio dovrà rinunciare al ministero delle Politiche agricole. Che, per far quadrare il mosaico, potrebbe andare proprio a Galan. La questione comunque è stata aggiornata di 48 ore, quando Fini, Bossi e Berlusconi si vedranno per sciogliere definitivamente tutti i nodi delle candidature al Nord e, a cascata, anche quelli di Lazio e Campania.

«Non esiste una ragione per dire no alla Lega in Veneto», ha detto ieri Cota, «Galan ha molto consenso, ma anche Zaia e Tosi sono molto forti sul territorio. Sono sicuro che l'attuale governatore alla fine accetterà le decisioni prese e rispetterà le direttive del suo partito».

La candidatura in Veneto, però, paradossalmente, potrebbe aprire un problema tutto interno al Carroccio. Un governatore veneto forte (Luca Zaia o Flavio Tosi), infatti, rischia di spostare il baricentro dell'azione del movimento verso il Nord-Est, indebolendo così il cuore del potere leghista che da sempre è concentrato nel triangolo Milano-Varese-Bergamo. Il Senaturo, nell'ormai ventennale storia leghista, ha sempre tarpato le ali a chi poteva metterlo in ombra, a cominciare dai leader della Liga Veneta: prima Franco Rocchetta, poi Fabrizio Comencini. Lo stesso è avvenuto in tempi più recenti con Giancarlo Gentilini. La vittoria di un uomo forte in Veneto, dunque, rischia di fare ombra al Senaturo e di incrinare il delicato gioco di equilibri interni al Carroccio, con una perdita di potere dell'asse Bergamo-Varese. Con relativo malcontento di colonnelli e fedelissimi.